

---

Il terzo anno della vasta pugna segna per la economia della nazione un più decisivo allontanamento dal tipo normale. L'economia di guerra è venuta via via consolidandosi, perdendo oramai un poco dei suoi caratteri di forma transitoria, come se, pur nella generale attesa della pace, si sia diffusa intimamente, se anche inconsciamente, fra produttori e consumatori la convinzione di una ancora lunga durata: le vicende della guerra paiono mostrare fondata una tale convinzione in quanto, nell'ondulare svolgimento loro, gli eventi di importanza più segnalata e di carattere più decisivo hanno sinora piuttosto allontanata che approssimata la fine delle ostilità.

Questo assodarsi dell'economia di guerra ha tolto gradualmente alla vita economica e alla vita nazionale tutta, quei caratteri di apparenza normale che nel precedente volume di questa raccolta ancora si potevano additare. Attraverso il decorrere dell'anno 1916, il dominio che la guerra esercita sulla vita dei singoli e della collettività si è fatto più decisivo e anche meglio palese: quest'evento essenziale regge e fissa il ritmo di ogni vita: e, attraverso gli anni vasti come secoli, la nozione comparativa dell'antecedente tempo di pace è ormai svanita come lontano ricordo.

Il movimento degli affari è quanto mai febbrile ed ha innalzato ben al di sopra dei massimi finora registrati le cifre misuranti varie fra le sezioni dell'economia. Il commercio con l'estero, che negli albori della guerra sembrava votato a gravissime falcidie, vanta invece importi giganti. L'attività di gran parte delle industrie — obliato oramai ogni lontano cenno di fiacchezza — pulsa instancabile, si